

menti nelle private e l'idea universitaria di questo governo: «L'unico settore dove inevitabilmente dobbiamo investire è scuola ed educazione. Solo la qualità dell'istruzione elimina le disparità. Attenti a non mettere in campo il modello americano, quello italiano deve essere l'opposto. Se di fatto il diritto allo studio viene negato o ridotto per i meno benestanti, la Costituzione è tradita».

Applaudono i ragazzi delle superiori nelle prime file. E ancora, rispondendo a Stefano Folli che lo intervista: «Ci si concentra sulla precarietà degli insegnanti, ma è il loro ruolo a essere sottovalutato. In altri Paesi gli stipendi sono del 50% maggiori dei nostri». Tende la mano, invece, a Sarkozy sulle espulsioni dei rom: «È nei Trattati che si pos-

L'affondo

«La legge è uguale per tutti anche per il ceto politico»

Scudo giudiziario

«C'è una discussione in corso, le carte sono sul tavolo e vedremo»

sa espellere un cittadino europeo che dopo 3 mesi non abbia domicilio né reddito né rispetti la legge. Sarebbe discriminatorio se fatto collettivamente verso una comunità, ma non verso i singoli. Accanto ai diritti devono esserci i doveri».

L'ultimo affondo è per la Lega. «Se la Grecia entra in crisi è un errore chiudersi nel ridotto padano. Bisogna stare in Italia e in Europa, consapevoli dei sacrifici». Un attacco che fa dire a Bossi che con Fini non si può andare più avanti: «Lui non è più affidabile». Il Senatùr sta premendo perché si arrivi presto alle elezioni. L'attesa è per il discorso del 29 alla Camera di Silvio Berlusconi. Che ieri ha accolto con sollievo la conferma arrivata dal governo di Santa Lucia sull'autenticità della lettera in cui si attribuisce a Giancarlo Tulliani la proprietà della casa di Montecarlo, chiedendo ai finiani di smetterla con le accuse di essere il regista di un'operazione di «dossieraggio». Il premier ha appreso della notizia mentre era a palazzo Grazioli con alcuni esponenti del centrodestra.

E con loro ha condiviso quello che è stato letto come un auspicio ma anche come un monito ai finiani: ora basta con queste accuse ridicole contro di me, è stato il senso del suo ragionamento. Oggi un altro round della battaglia. ❖

Le parole

Di Pietro: «Si dimettano sia il ricattatore che il ricattato»



Ignazio La Russa

«È giunto il momento che il presidente della Camera dica alla gente, ai giornali, agli italiani esattamente come stanno le cose»



Fabio Granata

«Fini non è ricattabile ed è il leader di una comunità politica che su legalità e questione morale non accetta lezioni da nessuno»



Daniele Capezzone

«Dopo le conferme giunte dal governo di Santa Lucia, se i finiani hanno senso di dignità civile e politica, devono scusarsi con tutti gli italiani»



Antonio Di Pietro

«Siamo ormai di fronte a un ricatto e a doversi dimettere sono sia il ricattatore che il ricattato perché chi incarna le istituzioni non può essere sotto ricatto»

Il dubbio dei finiani: staccare la spina a questo governo

Fini è convinto che il cognato non sia proprietario delle società e ha deciso in una cena con i suoi di registrare il video messaggio D'accordo anche la compagna. E i suoi pensano ormai al voto

Il retroscena

SUSANNA TURCO

ROMA
susannaturco@yahoo.it

Se parlo, mi toccherà dire cose che restano ad eterna memoria. Si aprirà lo scontro finale. E indietro, poi, non si potrà tornare». È da mercoledì mattina che Gianfranco Fini si rigira tra le mani l'estrema ratio: parlare in prima persona, vale a dire ciò che farà domani, proclamando la sua «verità» contro le «falsità propalate in queste settimane», e denunciare l'operazione di «controinformazione» e «dossieraggio» sulla casa di Montecarlo ormai diventata rocambolescamente un caso internazionale, o se si vuole una «patacca caraibica», come insistono a definirla decisi i suoi. Molto complesso, infatti, è autodifendersi su Montecarlo senza diventare di fatto avvocato di suo cognato, e soprattutto molto complesso è tenere insieme la denuncia sul «dossieraggio» perpetrato ai suoi danni con quel «sostegno al governo» che ha sempre rivendicato essere la «stella polare» di Fli: perché se c'è il complotto, risulta poi difficile affidarsi a quello che secondo logica (i fatti sono tutti da accertare) dovrebbe esserne il mandante. Tuttavia, nemmeno le parole del ministro di Santa Lucia Rudolf Francis, che ha confermato l'appunto sulla proprietà delle offshore Timara e Printemps, hanno scosso la serenità di Fini. Lui, infatti, non ha dubbi sul fatto che le affermazioni sul cognato siano false, e avrebbe anche le prove del «complotto» ordito ai suoi danni.

Anzi, proprio il procedere delle notizie l'ha confermato in una decisione che di fatto aveva preso giovedì sera, a cena a casa dell'avvocato Giuseppe Consolo, insieme con una ventina di deputati di Fli. Tutti riuniti a mangiare tabuleh e pesce alla palermitana, a guardare Italo Bocchino ad *Anno zero*, e a complimentarsi con lui quando li ha raggiunti. Durante la serata,

alla quale ha partecipato anche Elisabetta Tulliani, alcuni tra i suoi più intimi hanno caldeggiato l'opportunità di un intervento «diretto, più emozionale», diverso dall'atteggiamento distaccato di questi mesi: «Gianfranco, è arrivata l'ora che queste cose le sentano dire direttamente da te». Anche la compagna si è trovata d'accordo.

Così, ieri, dopo lunghi consulti, ha deciso di imboccare la strada del videomessaggio. Difficile anticipare cosa dirà, perché le parole saranno liminate fino a stamattina e perché ieri, dopo l'intervento a Piacenza, Fini si è chiuso in casa a ragionare di pesi e contrappesi e pare che con lui ci fosse soltanto l'avvocato Giulia Bongiorno. Di certo, l'ha anticipato ieri Italo Bocchino, parlerà di Montecarlo e del dossieraggio ai suoi danni. Spiegherà, insomma, il perché tutta la vicenda è uno «scandalo» che nasce dall'essersi lui messo contro Berlusconi, e arriverà così al punto politico: perché se già a Mirabello ha denunciato come «da infami» l'attaccare la sua famiglia per colpire lui, è chiaro che stavolta non potrà limitarsi a prendersela con Feltri.

Dopo il sabato del videomessaggio, del resto, ci sarà il mercoledì del discorso di Berlusconi sui cinque punti. E il problema, in una situazione che precipita di ora in ora, si è già affacciato nei discorsi dei finiani. «Finora abbiamo sostenuto che la fiducia al governo è fuori discussione, ma questo mantra ormai sta subendo dei colpi seri», ammette Fabio Granata. E, aggiunge un altro fedelissimo, «è chiaro che nel momento in cui ci rendiamo conto che si tratta di un complotto, il contesto cambia». Certo, c'è sempre il problema del «patto con gli elettori» e della responsabilità, che Fini non vuole, di «staccare la spina al governo». Ma ormai, stando così le cose, «non siamo più così sicuri che il bene del paese sia proseguire in questo modo: e forse, le elezioni in primavera potrebbero essere la soluzione più salutare». ❖